



SGUARDI PLURALI
SULL'ITALIA PLURALE

SGUARDI PLURALI SULL'ITALIA PLURALE

Società Umanitaria / Chiostro dei Glicini

VERNISSAGE

giovedì 5 maggio 2022, ore 18.00

PIETRO CINGOLANI

curatore della mostra e antropologo dell'Università di Bologna e FIERI

MONICA POGGI

curatrice di CAMERA - Centro Italiano per la Fotografia, Torino

ANDREA TINTERRI

curatore e critico d'arte contemporanea

La mostra sarà visitabile gratuitamente
6 - 19 maggio | 10.00 - 18.00

All'interno della Kermesse "Il Cammino della Repubblica", Società Umanitaria ospita la mostra **"Sguardi Plurali sull'Italia Plurale"**.

Un racconto a più voci, una toccante raccolta di testimonianze fotografiche di nuovi italiani under 35, residenti in Italia, nati all'estero o nati in Italia da genitori di origini straniere.

La mostra - promossa con un concorso su tutto il territorio nazionale da Fieri - Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione con la Società Umanitaria di Carbonia e in collaborazione con Camera - Centro italiano per la fotografia di Torino - presenta una cinquantina di immagini, dove le storie immortalate da 17 giovani migranti di prima e seconda generazione, richiedenti asilo e rifugiati, cittadini italiani o in attesa di diventarlo, fanno parlare un'Italia multietnica e multiculturale.

"Attraverso una varietà di voci - spiega il curatore Pietro Cingolani - queste immagini raccontano i non semplici percorsi di integrazione e costruzione di una identità, il richiamo alle proprie origini, ma anche il paradosso di sentirsi stranieri dove si è nati o cresciuti. Emerge anche una dimensione intima fatta di ricordi, desideri, sogni, e lo spaccato di un'Italia arricchita di nuovi saperi e culture".

Alle 30 fotografie dei primi tre classificati al concorso, dieci per ciascuno, si aggiunge una foto di ogni partecipante non premiato, scelta dai giurati. La prima classificata è l'ucraina **Oleksandra Horobets** con il progetto *Kolobok*, dove rievoca il personaggio di una fiaba slava per rimarcare il desiderio di ritrovare le sue radici. Secondo posto per l'italo marocchino **Karim El Maktafi** con *They call us second generation*, un progetto di ricerca con taglio documentaristico sul tema dell'identità e del rapporto con l'Italia. Terzo posto per la brasiliana **Danielle Souza da Silva** con *Diario di bordo*, fotoracconto fatto di legami, relazioni, parentele, vicine e lontane.

La pluralità degli sguardi rappresenta la ricchezza del nostro paese.

Società Umanitaria

Via F. Daverio 7, 20122 Milano | 02 5796831 | milano@umanitaria.it | www.umanitaria.it



Oleksandra Horobets è nata a Starokonstantinov in Ucraina nel 1997. Quando ha solo due anni, la madre parte per l'Italia lasciandola alle cure dei nonni materni. Da questo momento inizia un periodo di brevi e sporadici ricongiungimenti, fino a quando, nel 2008, Horobets si trasferisce a Santa Maria Capua Vetere, dove vive la madre. Nel 2017 si iscrive al corso di Fotografia, Cinema e Televisione all'Accademia di Belle Arti di Napoli, ampliando la sua formazione grazie all'Erasmus a Valencia, dove frequenta i corsi della Universitat Politècnica. Oggi è iscritta presso l'Istituto Superiore per le Industrie Artistiche di Urbino. Attraverso i suoi lavori esplora il tema del viaggio, della costruzione di un rapporto con la madre, della scoperta di sé stessa e delle proprie radici.

“La prima volta che ho visto mia madre, avevo sei anni. Nei primi anni dopo la sua partenza, domandavo sempre a mio padre «Com'è fatta la mamma?», «Carrè e labbra rosse» mi rispondeva.

Era questa l'immagine che avevo di lei, fino a quando non ha iniziato a mandarmi delle fotografie. La fotografia era il nostro unico modo di comunicare. Nel giugno 2021, ad Atena Lucana, mi sono imbattuta in una casa che mi ha incuriosita molto. Dalla porta spalancata si vedeva che era disabitata da anni, anche se la tavola era ancora apparecchiata. Sono entrata e ho iniziato a toccare gli arredi e gli oggetti, il calendario fermo al 2003, le lettere sparse a terra e le fotografie abbandonate, ritrovandomi in un luogo che non mi appartiene, in una casa non mia e riconoscendomi nelle foto di persone a me ignote. È qui che ho deciso di mettere in scena la trama di una fiaba che mi lega alle mie origini.

Kolobok è il personaggio di una fiaba slava: una pagnotta rotonda che scappa e nella sua fuga incontra svariati animali che cercano di mangiarla. Lei astutamente si salva sempre, fino all'incontro con la volpe, che riesce a imbrogliarla e mangiarla”.



Karim El Maktafi è un fotografo italo-marocchino nato a Desenzano del Garda nel 1992. Nel 2013 si diploma presso l'Istituto Italiano di Fotografia di Milano. Nel 2016 ottiene una borsa di studio di un anno a Fabrica, durante questo periodo realizza il progetto Hayati, con il quale ottiene il PH Museum 2017 Grant - New Generation Prize, viene selezionato come finalista per il Contemporary African Photography Prize 2017 e vince il secondo premio al Kassel Dummy Award 2018. Il suo lavoro è stato esposto a La Triennale Museum di Milano, Museum in Der Kulturbrauerei a Berlino, Pavillon Populaire a Montpellier, Museo Macro Testaccio a Roma e in diversi festival di fotografia in Europa, oltre ad essere stato pubblicato, tra gli altri, su “The Washington Post Magazine”, “National Geographic USA”, “Internazionale”, “Vice”, “GEO”, “Vogue”.

“A partire dalla mia storia personale, da alcuni anni ho iniziato una ricerca fotografica che riflette e si interroga sull'identità di ragazzi e ragazze figli di immigrati, nati e cresciuti in Italia, che vivono in bilico fra due realtà: da un lato il senso di appartenenza ad un luogo, dall'altro lo sguardo di chi invece li considera stranieri. In un momento storico in cui la discussione sullo Ius Soli sembra ormai completamente abbandonata dalla politica italiana, voglio mostrare i volti di chi tutti i giorni fa i conti con l'assenza di questa legge e dei pochi fortunati che riescono a ottenere la cittadinanza solo a 18 anni. Raccontare le seconde generazioni significa provare a capire i problemi legati alla ricerca della propria identità e alle incomprensioni che possono insorgere tra la famiglia e la cultura ospitante. Qual è la visione che noi abbiamo sul futuro, sugli amori, sugli amici e sulla scuola? Non è facile dare una risposta, ma provarci è l'unico modo per raccontare la vita che viviamo all'interno di un contesto contraddittorio che ancora ci impedisce di essere considerati pienamente cittadini italiani”.



Danielle Souza da Silva è nata a Fortaleza, in Brasile, nel 1997 da genitori brasiliani, senza però conoscere mai il padre biologico. Fino all'età di sette anni ha vissuto insieme alla madre, al padre adottivo italiano e ai nonni in Brasile, trasferendosi a Bergamo assieme alla famiglia nel 2004. Dal 2018 vive a Bologna, dove frequenta il terzo anno del corso di laurea in Sviluppo e Cooperazione Internazionale. Negli ultimi anni ha viaggiato in diverse città europee, lavorando in Inghilterra come ragazza alla pari fra il 2017 e il 2018, svolgendo il Servizio Volontario Europeo in Bulgaria nel 2019 e frequentando l'università di Utrecht nei Paesi Bassi grazie al progetto Erasmus nel 2020. Non fa ritorno in Brasile da più di 10 anni.

“Diario di bordo è il mio primo progetto fotografico. Come in un puzzle ho ricomposto i tasselli della mia vita degli ultimi anni attraverso testimonianze visive che racchiudono simboli e storie. Il racconto è idealmente diviso in due capitoli, le prime immagini parlano della famiglia e delle origini, le ultime del viaggio fuori casa, fino a Bologna, passando per la Sicilia, e per altri luoghi che ho incontrato indirettamente attraverso i miei legami affettivi, come la Svezia o il Marocco. Della mia storia fanno parte posti e persone che non si sono mai incontrati fra loro a causa della distanza fisica, eppure in un certo senso le loro storie si sono intrecciate attraverso il mio vissuto.

Nonostante tutte le foto siano state realizzate in Italia, in ognuna si possono trovare elementi che appartengono ad altri luoghi più lontani. Mi piace pensare che se ci fosse un'altra vita sarei un marinaio, è per questo che il mio spirito aspira costantemente a esplorare per approdare sempre in nuove terre”.